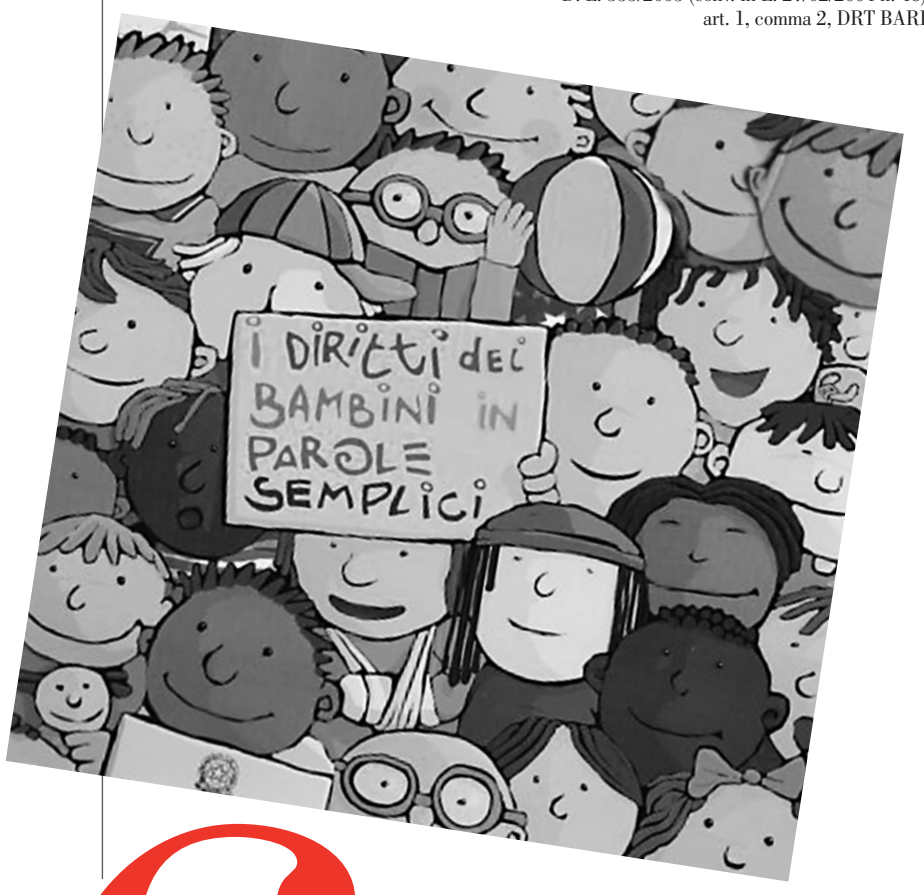
n. 61 giugno-luglio 2011 • anno VII

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DRT BARI




## meditando
### tutelando i piccoli

di Gianfranco Solinas
Gustavo Pietropolli Charmet
Eulalia Mirizio
Carole Ceoara
Anna Cutrone
Franco Ferrara
Elisabetta Campanale
Federica Spinozzi Balducci

## pensando
### amore e cura

di Tatiana Bernal Sánchez
Beatrice Genchi
Cesare Paradiso
Marilena Porreca
Anna Maria Magistà
Maria Giulia Lopane

## crescendo
### nei colori e nelle forme

di Sara Smaldino
Alessia Smaldino
Gaia Libretti
Nicola Olivieri

# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica www.cercasiunfine.it

## "amore e tutela dei piccoli"

di Rocco D'Ambrosio

Carlo Alfredo Moro (1925-2005)
magistrato, giurista, docente universitario, testimone di amore e cura dei piccoli

Scrivo queste note mentre i giornali annunciano l'uittlizzo di bambini-soldato da parte del dittatore Gheddafi. L'ennesima violenza ai piccoli. La retorica si spreca, i politici e i giuristi spesso annaspano, intanto i piccoli pagano alti prezzi nelle loro fragili vite.

Dedichiamo questo numero ai diritti dei bambini per portare la nostra riflessione da una considerazione generale sulla condizione dei piccoli (n. 35/2008 di Cercasi un fine) all'approfondimento di uno strumento importante e indispensabile nell'azione di protezione della loro vita e dei loro bisogni: il diritto. Dedichiamo questo numero a Carlo Alfredo Moro, fratello di Aldo, magistrato e giurista dedito con passione al diritto dei bambini. Scriveva Massimiliano Fanni Canelles: «"Il bambino Lei lo vede più come suddito o cittadino?" Un giorno non tanto tempo fa una persona di grande valore etico e sociale – Carlo Alfredo Moro - mi avvicinò e mi fece questa domanda. Io perplesso, intimidito e un po' confuso non seppi rispondere. Ma da quella volta con lui cominciò un rapporto di stima e di mia ammirazione. Un giorno mi disse: "Ti rendi conto che la nostra carta costituzionale, che segue la linea già tracciata dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, riconosce pari dignità sociale di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, razza, lingua e religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali ma non cita espressamente l'eta?". Leggendo da questa angolatura la nostra tavola dei valori rimanevo attonito nel rendermi conto che nel nostro paese sarebbe stato possibile pensare ad una discriminazione secondo l'età della persona! Capii quindi che il nostro impegno non doveva essere solo finalizzato a tutelare i bambini ma a permettere che essi diventino parte integrante la società, persone con una loro identità con relazioni sociali con doveri e soprattutto diritti"».

E' proprio questo il punto: parlare di diritti dei piccoli vuol dire confermare un impegno, dai mille risvolti, finalizzato ad aiutare i piccoli a diventare parte integrante della società.

Per raggiungere questa finalità Moro ci mette in guardia su un passaggio cruciale: come consideriamo praticamente il bambino, cioè che "valore" gli diamo. Scrive lucidamente: «Dobbiamo riconoscere che, paradossalmente, l'attenzione nei confronti del bambino, positivamente sviluppatasi in questi ultimi anni, si è in alcuni casi tradotta in un'attenzione non al bambino come persona bisognosa di aiuto, per svilupparsi in umanità, e su cui ci si ripiegava per aiutarlo nel suo complesso itinerario di sviluppo, ma al bambino come risorsa per l'adulto perché questi possa ottenere da lui gratificazioni personali». E poi Moro continua facendo esempi concreti di questi atteggiamenti nei confronti dei piccoli usati per gratificazione: diritto alla genitorialità (legato spesso al "figlio a ogni costo"), genitori "padroni" e bimbi schiavi di essi, bimbi usati come fonte di reddito (pubblicità, film, lavoro minorile ecc), bambini impiegati come "terapia" per adulti in difficoltà (tossicodipendenti, anziani, malati psichici). Tutti questi casi fanno perdere "il senso del bambino come valore – continua Moro – e i diritti proclamati dell'infanzia vengono sotanzialmente vilipesi". Quando Gesù poneva i bambini al centro e li indicava come punto di riferimento, forse voleva solo insegnarci come l'amarli e il tutelarli partiva dal considerarli punto di riferimento e non oggetto o risorsa a nostro vantaggio.

meditando | di Gianfranco Solinas

# i piccoli ci guardano

In Europa e nell'Occidente si assiste ad uno sviluppo del movimento che tende a dare una rappresentazione più accurata della condizione dell'infanzia, come sottolinea Asher Ben-Arieh, studioso israeliano di indicatori sociali relativi all'infanzia. Cresce la domanda degli esperti e della gente comune ad avere un quadro più chiaro del benessere dei bambini e delle bambine. Nell'ultimo quindicennio l'attenzione si è spostata dalla sopravvivenza fisica ai bisogni fondamentali dei bambini, cioè al miglioramento della qualità della loro vita, ponendo con forza l'accento sui loro diritti. Per giunta, si guarda con crescente interesse alla percezione soggettiva, da parte dei bambini, della loro condizione, pensandoli come partecipi agli sforzi volti a migliorarla e non più come semplici oggetti di osservazione e di tutela. Questo interessante segno di evoluzione dell'attenzione all'infanzia convive, tuttavia, con una condizione delle famiglie che, in Europa e in Italia, ha pesanti ripercussioni su quella dei bambini e degli adolescenti, profondamente segnata com'è da una crisi di non breve durata. I dati Istat evidenziano che, poco al di sopra degli "ufficialmente poveri", c'è uno strato di "impoveriti" in costante crescita, di "coloro che tali si sentono e che soprattutto temono di diventarlo in forma stabile" (M. Revelli, Poveri, noi). Causa frequente di essa è la perdita e la crescente precarizzazione del lavoro per uno o per entrambi i genitori e tale dato è ancor più evidente nel mezzogiorno. D'altra parte, durante l'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, si è messo in evidenza che il 24% degli europei è costretto a vivere con risorse inferiori al 70% della media europea e si vede negato l'accesso a diritti fondamentali quali il lavoro, l'alloggio, l'assistenza sanitaria, l'apprendimento, la cultura, lo sport. Oltre i dati dell'economia, si registra una progressiva inadeguatezza dei servizi di welfare a far fronte alla crescente precarizzazione della vita della maggioranza delle famiglie del mondo occidentale. In Italia la costante riduzione delle risorse destinate alle politiche di welfare si somma ad una disuguaglianza dell'entità delle risorse investite e della qualità degli interventi nelle diverse regioni, con un ulteriore aggravamento del fenomeno nella prospettiva del federalismo fiscale. Il dato comunque che più pesa sulla condizione dell'infanzia è da cogliersi nella crescente vulnerabilità della generalità delle famiglie, dovuta non solo all'orizzonte precario del lavoro, ma anche alla minor coesione dei legami di coppia e parentali, al senso di inadeguatezza avvertita rispetto alle risorse e capacità possedute, alla crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle imprese. Le persone più esposte sono sicuramente le giovani coppie, che più duramente subiscono i contraccolpi dell'era della globalizzazione e che mettono al mondo dei figli, quando si arrischiano a farlo, senza avere uno sguardo sul futuro e senza quella capacità educativa che matura se si possiede un orizzonte di speranza. Non si può non porre con drammatica urgenza sul tappeto, in Europa e in Italia, la questione educativa, se si vuole affrontare con serietà il tema della condizione dell'infanzia in questo momento storico. Allo stesso tempo, la rivendicazione dei diritti dei bambini, consolidatasi negli ultimi decenni, perde ormai qualunque consistenza se non si cominciano a sperimentare dal basso quelle esperienze di comunità educante di cui parla G. Mazzoli nel saggio Ri-animare la politica (Animazione sociale, agosto-settembre 2010). Si tratta di ritessere legami sociali nel quotidiano, imparando a costruire assieme nel territorio risposte nuove ai problemi della vita quotidiana, tenendo costantemente unite azione e riflessione. Una seconda questione cruciale sta nello stato d'animo di risentimento e di intolleranza che va crescendo nel ceto medio impoverito nei confronti dei più poveri, siano essi migranti in cerca di lavoro o famiglie rom, nei confronti cioè di tutti coloro che sono percepiti come un pericolo per la sicurezza, per il decoro urbano e per le opportunità lavorative. Le ricadute sulla condizione dell'infanzia sono terribili. Il fatto stesso che dei bambini rom possano ancora morire avvolti dalle fiamme in squallidi campi – rifugio, com'è accaduto recentemente alla periferia di Roma ed altri anneghino, assieme ai loro genitori, nel tentativo di raggiungere le nostre coste, fuggendo da dittature infami e dalla miseria, pone domande stringenti sulla fragilità delle nostre democrazie e sulla precarietà delle conquiste ottenute sullo stesso versante dell'infanzia. E' ormai evidente che la condizione dell'infanzia è strettamente legata ad un sguardo nuovo sul mondo che permetta di affrontare il tema della precarietà in chiave di condivisione e di cooperazione sociale, anziché di chiusura all'interno di infinite corporazioni o di comunità territoriali egoisticamente arroccate e respingenti. Alla neo – istituzionalizzazione che riaffiora, in un contesto di welfare impoverito, ed alle risposte compassionevoli della beneficenza, occorre avere il coraggio di contrapporre quei laboratori di nuova politica che, qua e là, cominciano a dare qualche segno di vita e che rappresentano una speranza di rifondazione delle istituzioni

[sociologo, genitore affidatario, Martina Franca, Taranto]

tra i libri | di Carlo Alfredo Moro

Nato a Taranto nel 1925, ha vissuto l'impegno civile ispirandosi ai grandi valori della tradizione del pensiero cattolico. E' stato non solo un magistrato, ma anche giurista, docente universitario, collaboratore del Parlamento nella preparazione di vari progetti di legge, saggista di valore e collaboratore di riviste quali "il ponte", "Il mulino", "Civitas", "Studium", "Humanitas" e "SocialNews".

La sua carriera nella magistratura, presidente del Tribunale dei minorenni di Roma e presidente di sezione della Corte Costituzionale, è stata dedicata ai problemi della giustizia minorile. Il suo pensiero parte dal presupposto che il minore non è solo una speranza d'uomo, ma un essere autonomo con una propria dignità e identità che deve essere rispettata. Conseguenza diretta di questa premessa è che il bambino e gli adolescenti sono portatori non solo di diritti di personalità, ma anche di diritti di cittadinanza. Per questo non devono essere considerati "sudditi", ma cittadini. Carlo A. Moro pensava che la forte attenzione rivolta ai diritti personali dei minori e la possibilità che essi siano garantiti anche attraverso l'intervento giudiziale ha comportato una "sostanziale disattenzione per quei diritti che devono svilupparsi nella sfera non del privato, ma del pubblico". L'aspetto protettivo della società nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza ha finito col provocare involontariamente un effetto di emarginazione tanto è vero che anche nella Carta Costituzionale la pari dignità sociale è riconosciuta senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, ma non è espressamente citata l'età. Moro è considerato il padre del diritto minorile in Italia, impegnato nel rinnovamento delle impostazioni del nostro diritto centrato sugli adulti, ha offerto agli operatori un approccio multidisciplinare e rigoroso al tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Tra il 1996 e il 2001 ha presieduto il Centro Nazionale di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze. In questo periodo ha ispirato le leggi contro lo sfruttamento dei minori nella prostituzione, le nuove leggi sui congedi parentali, la riforma dell'adozione nazionale e internazionale, la promozione dell'affidamento. A lui si deve l'ispirazione della legge 285/97 con la quale si è attivato il fondo nazionale per l'infanzia. La coerenza della sua azione ha incontrato molte resistenze. Al cambio della maggioranza politica interruppe la collaborazione col Governo, ma non cessò la propria azione di formazione. La sua vita è stata dolorosamente provata dalla tragica esperienza del rapimento e uccisione del fratello Aldo. Il libro, *Storia di un delitto annunciato* Ed. Riuniti 1998 rappresenta la razionale testimonianza di questo tragico periodo. Muore a Roma nel novembre 2005 alla vigilia della giornata dell'infanzia, festa dei diritti dei bambini, che lui stesso volle fosse istituita il 20 novembre.

*tra i suoi libri*

*Manuale di diritto minorile,* Zanichelli
*Erode tra noi. La violenza sui minori,* Mursia
*Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza,* Franco Angeli
*Il bambino è un cittadino,* Mursia
- ha diretto la rivista *Bambino Incompiuto* e animato, insieme a Piercarlo Pazè, la rivista *Minorigiustizia*

crescendo | di Nicola Olivieri

In qualcuna di queste pagine, una gentile signora, narra la leggenda di S. Nicola-Babbo Natale. Dal canto mio, con il nome che mi ritrovo, immaginate quante volte m'e' toccato di sentire dai miei parenti il racconto di Santa Claus, una storia che non mi stancherò mai di riascoltare. Mi pare che sia una storia con la morale giusta, visti i tempi d'oggi. Al contrario del padre delle donzelle della leggenda, il padre di quest'altra favola sacrifica se stesso, dando la sua vita per la sua figlioletta capricciosa, invaghita della vanità.

Si narra infatti, nelle valli dell'Engadina, che c'era una volta un papà di nome Sorapiss e una bambina di nome Misurina. Il papà era un gigante e la bambina tanto carina e tanto piccina gli stava nel palmo della mano, ma era anche così vivace e monella da essere la disperazione di tutti al castello. Misurina rubava la parrucca ai valletti, calpestava lo strascico alle dame di compagnia, rovesciava la cipria. Il papà la scusava e Misurina cresceva sempre più insopportabile con certi desideri e pretese che la luna era nulla per lei! Misurina era anche molto curiosa ed un giorno la nutrice le parlò dello specchio "tuttosò" dove bastava specchiarsi o far specchiare qualcuno per sapere tutto quello che si vuole sapere di lui o di lei. Misurina corse dal papà tutta eccitata e tra pianti ed urla gli strappò la promessa del nuovo regalo, ma quando Sorapiss seppe che si trattava dello specchio "tuttosò", impallidì. Lo specchio apparteneva alla fata del Monte Cristallo. Sorapiss si mise in testa la corona e si recò al castello della fata che abitava proprio di fronte. La fata si mise a ridere e disse che conosceva Misurina dalle strilla dei suoi capricci; acconsentì a dare a Sorapiss lo specchio ad un patto. Il suo giardino era battuto dal sole e aveva bisogno di una montagna che gli facesse ombra: Sorapiss avrebbe dovuto trasformarsi in quella montagna! Il re sudò freddo eppure accettò. Allora la fata che lo vide così smorto, gli propose di tornare al castello e dire a Misurina a che condizione poteva avere lo specchio "tuttosò" e se lei per amore del padre non avesse accettato, poteva rimandarglielo. Sorapiss tornò al castello e Misurina l'attendeva sullo spalto più alto; la prese in mano e le riferì l'ambasciata della fata. Misurina gli disse di non pensarci, che doveva essere bellissimo diventare una montagna e coprirsi di boschi e prati su cui lei poteva correre. La condanna era stata decretata e non appena afferrò lo specchio, Sorapiss si ampliò, gonfiò, impietrì e si trasformò nella montagna che ancora si erge di fronte al Monte Cristallo. Misurina, trovandosi a quell'altezza, sulla cresta di una montagna nuda e bianca lanciò un grido terribile e precipitò giù con lo specchio. Allora dagli occhi semispenti di Sorapiss iniziarono a scendere lacrime e lacrime finché gli occhi si spensero del tutto. Con quelle lacrime si è formato il lago sotto cui giacciono Misurina e lo specchio e in cui Sorapiss si riflette e cerca la sua bimba morta.

Il sacrificio del padre di Misurina, secondo me, è simbolico dell'amore incondizionato che ogni genitore dovrebbe alle sue creature. Penso però che, senza viziare il proprio figlio, occorre far capire che, se è vero che l'affetto di un padre è così grande da portare al sacrificio, non se ne deve approfittare meschinamente per soddisfare desideri frivoli. L'amore che si riceve dai genitori va ricambiato al meglio che si può, perché i nostri genitori sono la cosa più importante che ci sia: sono loro che ci hanno messo al mondo, fatto crescere, senza chiedere nulla in cambio. L'amore tra genitori ed i figli è il legame più complesso che ci sia: ci si vuol bene, ci si prende in giro l'un l'altro, si fa fatica a comprendersi a volte, ma la cosa più emozionante è l'amicizia fra te e una parte di loro che transita in te, trasmessa nei geni. Quindi è come se parlassi con te stesso in uno specchio a metà, perché l'altra non la conosci: hai tutto da scoprire per completarti e crescere, uno scambio fatto di gratuità e rispetto.

[III media, Matera]

meditando | di Tatiana Bernal Sánchez

# non ideali, ma bimbi reali

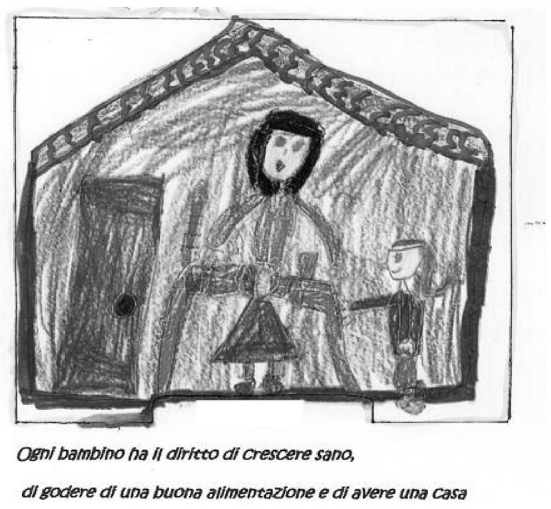
Alcune espressioni che di frequente si ascoltano nei media sono "si deve sradicare il lavoro minorile", "giornata mondiale contro il lavoro minorile", "il lavoro minorile è molto pericoloso". Tuttavia, da ciò, scaturiscono varie domande: in quale momento storico tali espressioni cominciarono a svilupparsi? Non abbiamo mai lavorato, per caso, quando eravamo bambini? O per caso, neanche i nostri genitori hanno mai lavorato? Il tema del lavoro minorile è sempre stato oggetto di numerose polemiche di cui non pretendiamo di analizzare tutti gli aspetti, quanto di esporre nel seguito alcuni di essi. Dal punto di vista legale, l'articolo 32 della Convenzione dei Diritti dei Bambini (UN, 1959) si riferisce al lavoro minorile e da quello che si può vedere, da una prima lettura, non proibisce il lavoro minorile in quanto tale, ma insiste nel diritto che hanno i bambini di essere protetti dallo sfruttamento economico e dalle attività lavorative nocive, che risultano del tutto riprovevoli ed inaccettabili. Si può dire che non si può dare lo stesso significato al lavoro minorile e allo sfruttamento minorile, poiché quest'ultimo, a differenza del primo, risulta essere un crimine per l'umanità. E' questo il modo in cui, nel presente scritto, ci riferiamo al lavoro minorile.

L'idea degli "adulti a lavoro" e dei "bambini a scuola" si è mantenuto intatto per alcuni settori della società, per alcune ragioni, tra cui la ratificazione dell'accordo promulgato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro n.138 del 1973 che determina l'età minima per l'ingresso nel mondo del lavoro, senza che da ciò si generino danni fisici o psicologici per il minore, ossia verso i tredici - quattordici anni. Fin qui tutto sembra chiaro. Tuttavia, che succede quando ci confrontiamo con società che danno al lavoro nell'età dell'infanzia un significato differente? O che succede quando le relazioni economiche e sociali generano inevitabilmente bambine e bambini lavoratori? Alcuni Paesi si sono posti interrogativi come quelli appena citati, come nel caso del Perù, nel quale già dal 1976 nasce il Movimento dei Bambini, Bambine e Adolescenti lavoratori (NATs), la cui filosofia e campo d'azione si sono estesi attualmente in vari paesi dell'America Latina (www.molacnats.com). Questo è un movimento guidato dagli stessi bambini che comprendendo le condizioni di vita nelle quali si trovavano, decisero si organizzarsi e dare dignità al loro lavoro; in altre parole, essi sostengono di essere d'accordo col lavoro minorile, sempre e quando questo sia realizzato in condizioni dignitose (non limitino la possibilità di frequentare la scuola, sia previsto in orari adeguati, con persone che li possano assistere nello svolgimento dei loro compiti, ecc...); tale stile di lavoro è stato denominato "la valutazione critica del lavoro minorile" dalla quale si può trarre la conclusione che il lavoro infantile non costituisce un problema sociale, eccetto che se realizzato in condizioni inadeguate. In altre parole, ciò che chiedono i NATs è il riconoscimento del loro diritto di lavorare in condizioni dignitose. Tutto questo processo e la non facile lotta per mantenere uno spazio in cui siano riconosciuti come attori sociali, ha portato i bambini ad affermare con l'esempio concreto, che il lavoro non solo è un'opportunità di guadagno, ma, allo stesso tempo, è un'opportunità per acquisire esperienze che, talvolta la "scuola tradizionale" non offre. Questa differenza di percezione dello stesso fenomeno da parte degli organismi internazionali da un lato, e del movimento dall'altro, ha generato all'interno delle Scienze Sociali un importante campo di studio, il quale in termini generali, ha portato ad un accordo sul pensare che non si può considerare il lavoro minorile come un fattore isolato, poiché si genera all'interno di società che mantengono le proprie caratteristiche, e stabilire un'età di ingresso nel mondo del lavoro non assicura la scomparsa del lavoro minorile. Inoltre, tener conto solo di questo elemento, mettendo da parte i contesti di vita e culturali dei bambini senza contemplare le motivazioni che li portano lavorare, è anche un modo per aumentare il numero di bambini che lavorano nell'illegalità, e di conseguenza, è un modo per aumentare la loro vulnerabilità. Un esempio di quanto espresso sopra, si verificò in Colombia in una zona di Bogotà, poiché, l'impegno statale per portar via i minori che lavoravano con i loro genitori nella piazza del mercato, portò alcuni di questi bambini a cominciare ad esercitare attività illegali, che realmente avevano degli effetti sulla loro integrità fisica e psicologica. Avvenimenti di questa portata non accadono ad un minore che fa parte del movimento, perché dalla concezione essenziale del lavoro come elemento di dignità dell'infanzia, egli o ella é protagonista della sua vita, è soggetto di un cambiamento sociale che comprende che ha diritti perché vive in questo modo.

In conclusione, la lettura del fenomeno del lavoro minorile è stato estremamente importante per riflettere su come le società sviluppate continuino ad imporre alle società in via di sviluppo modelli di "infanzia ideale", che in alcune occasioni, non rispondono alla maniera in cui alcuni popoli intendono l'infanzia, principalmente quelli in cui il bambino non ha come unica opzione quella di giocare o andare a scuola, ma dove i bambini vengono anche intesi come soggetti politici che contribuiscono ad un cambiamento sociale e hanno un ruolo da svolgere.

[educatrice in Colombia, dottoranda alla PUG, Roma]

disegnando | di Alessia Smaldino




[Scuola dell'Infanzia Statale, Cassano, Bari]

in parola | di Carole Ceoara

La tutela dei minori è affidata a norme di rango internazionale e nazionale, oltre che regionale. Per quanto concerne le convenzioni internazionali, la Convenzione dei diritti del fanciullo, stipulata a New York nel 1989, ha introdotto il principio per cui, nel conflitto tra norme di differenti Stati, deve prevalere la legislazione più favorevole al minore di età, così concependo per la prima volta quest'ultimo come un soggetto titolare di diritti e di interessi propri e non più come un mero oggetto di tutela e protezione.

Tale principio ha successivamente ispirato anche la Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, siglata a L'Aja nel 1993, che ha introdotto un sistema di massima garanzia nelle procedure di adozione internazionale - sempre più numerose da parte degli appartenenti ai Paesi c.d. "più ricchi" - attraverso una rete di collaborazione fra gli Stati.

Per quanto concerne le convenzioni europee, va menzionata la Convenzione sull'esercizio dei diritti del fanciullo, ratificata a Strasburgo nel 1996, la quale introduce il diritto del minore a essere informato, autorizzato a partecipare e, quindi, ascoltato nelle procedure amministrative e giudiziarie che lo riguardano.

Infine, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, stipulata a Nizza nel 2000, ribadisce la preminenza dell'interesse del minore e il suo diritto fondamentale alla cura e alla protezione, introducendo altresì il diritto dello stesso a esprimere la propria opinione e a intrattenere rapporti continuativi con entrambe le figure genitoriali.

In ambito nazionale, al di là delle norme generali e specifiche contenute nella Costituzione (artt. 2, 3 e 30 Cost.), nel Codice Civile (Libro I, Titolo X) e nel Codice Penale (ove una particolare attenzione merita la tutela della libertà personale e sessuale, dell'integrità fisica e del corretto svolgimento delle relazioni familiari del minore), vanno ricordate alcune delle leggi speciali più significative.

La legge n. 184 del 4/5/1983 (Diritto del minore a una famglia) riconosce il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia e introduce forme di assistenza familiare che evitino l'allontamento del minore dal nucleo di origine, prevedendo tuttavia per i casi più difficili gli istituti dell'affido o dell'adozione.

La Legge n. 286 del 25/7/1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), così come modificata dalla Legge n. 40/1998 e dalla L. 189/2002 (L. Bossi-Fini), rivolge un'attenzione specifica allo status del minore straniero presente sul territorio nazionale cui assicura forme di tutela e di protezione.

Si segnalano altresì la Legge n. 451 del 23/12/1997, come modificata dalla L. 103/2007, che istituisce la Commissione parlamentare per l'Infanzia, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e il Centro di documentazione e analisi, nonché la Legge n. 54 del 2006 che ha introdotto l'"affido condiviso" e il principio di bigenitorialità.

[avvocato, redazione Cercasi, Putignano]

poetando | di Gianni Rodari

*Un lungo viaggio*

Un lungo viaggio voglio fare,
i bimbi del mondo andrò a trovare.
Ad uno ad uno li voglio vedere,
per sapere
come stanno, che fanno,
se vanno a scuola o non ci vanno, se una mamma ce l'hanno,
se hanno un papà che va a lavorare
e almeno una sorellina per giocare.
Voglio sapere chi rimbocca le coperte dei loro lettini,
chi li sgrida se i ditini si mettono in bocca,
se c'è chi pettina i loro capelli con il pettine bagnato
e se è stato rattoppato lo strappo nei calzoncini belli.
Voglio essere sicuro che nessuno abbia paura quand'è scuro
che abbiano tutti vicino al cuscino un bel sogno da sognare,
e una nonna che li tiene per mano
e l'Uomo Nero fa stare lontano.
E dirò loro: "Buongiorno, bambini, bianchi, gialli, morettini,
bimbi di Roma e di Santa Fé,
color di latte o del caffè,
Bimbi ridenti di Mosca e Pechino,
o poveri fiori falciati nel Paese del Fresco Mattino
bimbi dal ciuffo nero o biondo
buongiorno a tutti i bambini del mondo".

meditando | Gustavo Pietropolli Charmet

# ascoltando il disagio

**1** La condizione attuale dell'infanzia e dell'adolescenza è complessa. Sono sufficienti le normative vigenti di tutela dei diritti dei minori o è invece necessario incidere sulle cause dei loro comportamenti devianti?

Il patrimonio normativo di cui dispone la magistratura è notevole, le norme sono severe; anzi per gli operatori della giustizia e dei servizi, diventa paradossalmente difficile segnalare gli abusi e diventa problematica l'applicazione della pena, poiché gli strumenti giuridici sono di natura riabilitativa e non punitiva.

**2** Nella società iperconsumistica oltre a quelli riconosciuti dalla "Carta dei diritti del Fanciullo (1989) vi sono altri diritti negati all'infanzia?

In termini generali, in Italia non rilevo diritti negati, infatti lo sfruttamento del lavoro minorile è perseguibile e la cultura educativa familiare e sociale non si avvale di strumenti punitivi, per promuovere nei minori l'identificazione con i codici morali, riconosciuti dalla società. Anzi la cultura del dialogo, come strumento formativo, è un dato ormai acquisito. Una parte dell'opinione pubblica ritiene il dialogo causa di eccessiva libertà del comportamento dei minori ed auspica una serie di regole e punizioni senza deroghe. Io non sono d'accordo, poiché non sono le proibizioni da sole a risolvere l'empasse evidente. La società proprio perché attraversata da corale pessimismo nei confronti del futuro subisce e pratica la subcultura dei media, che con i suoi poteri straordinari influenza la nostra mentalità e i nostri comportamenti. I media con la loro sottocultura generano codici narcisistici e alimentano la diffusione di agenzie senza mandato educativo, in quanto il loro obiettivo è commerciale. Esse dispongono di molte risorse e quindi si inseriscono facilmente nel processo formativo della persona, nel momento più delicato: il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza. Una possibilità per uscire da questo vicolo chiuso è rifondare un patto educativo tra scuola e famiglia. Attualmente la scuola accusa la famiglia di concedere tutto ai figli senza dar loro regole e valori. La famiglia accusa la scuola di non saper accogliere i ragazzi e di non occuparsi della loro sfera affettiva. Il conflitto fra di loro a volte giunge fino in tribunale, al contrario una forte alleanza potrebbe ottenere migliori risultati in campo educativo.

**3** Quali sono le patologie minorili più diffuse, causate dall'attuale assetto sociale?

Sì, si può parlare di vere e proprie patologie, ogni disagio e sofferenza può risalire a tendenze narcisistiche, che diventano valori da perseguire: acquisire fama, successo sociale, ricchezza, queste sono mete in realtà, inaccessibili ai più. Ragazzi/e si prefiggono e perseguono modelli crudeli: magrezza, resistenza, forza fisica, ideale di bellezza per avere visibilità, per dimostrare potenza, coraggio, intraprendenza sessuale, eccellenti prestazioni. Questi duri traguardi, che spesso sfociano in comportamenti violenti, si raggiungono attraverso diete pericolose, anabolizzanti, palestra, alcool, droga. Questi "ideali" perseguiti con tanto impegno e sacrificio non appartengono né alla scuola, né alla famiglia, ma alla società orientata dalla sottocultura dei media.

**4** Quali servizi sono necessari per rispondere efficacemente al disagio minorile?

Posso affermare che la competenza educativa di: scuola, famiglia e società, relativamente alle fasce d'età zero – tre anni ( nido ), tre sei anni ( scuola dell'infanzia) e anche la scuola primaria, che tuttavia evidenzia problematiche, è negli ultimi 30 anni migliorata. Agli occhi di tutti, i bambini sono importanti, ci si occupa e preoccupa di loro, ma appena crescono, dagli ultimi anni della scuola primaria e poi nella scuola media, le competenze educative di tutte le agenzie diventano inadeguate. Manca la competenza diffusa per rispondere al disagio minorile. Attualmente solo le associazioni dei genitori più sensibili se ne occupano. E' necessario capire che la preadolescenza è un'età nodale nella formazione dei ragazzi, per la loro maturazione umana, perciò tutta la società deve interrogarsi sui valori spesso fuorvianti e irraggiungibili che propone come facili e ridefinire quelli ora in ombra, non meno impegnativi, che richiamano alla piena umanità come sintesi fisica e spirituale.

[intervista raccolta da Eulalia Mirizio, Gioia, Bari]

[docente di psicologia dinamica - giudice onorario del tribunale per i minorenni, Milano]

meditando | di Elisabetta Campanale

# diritti diversi

Per lungo tempo l'espressione "scuola di tutti" ha portato molti a formarsi un'idea di appiattimento-omologazione nei confronti dei fruitori dell'azione educativa, come se garantire un diritto fondamentale come quello all'istruzione significasse offrire le stesse identiche possibilità a tutti ed a ciascuno, indipendentemente dai vissuti, dalle provenienze, dai contesti di appartenenza. In realtà così non è perché la scuola è di tutti e di ciascuno e il pluralismo che la caratterizza non può non tener conto delle diversificate situazioni che la connotano: una scuola in cui la presenza multietnica è sempre più forte e diversificata sa che deve confrontarsi continuamente con culture, lingue, tradizioni diverse e con le stesse deve continuamente interagire. Intanto parlare di diritti diversi non vuol dire certo creare disuguaglianze, anzi al contrario significa fornire opportunità in modo da mettere tutti in condizione di poter usufruire delle stesse possibilità che il testo costituzionale garantisce finalizzate al riconoscimento della pari dignità sociale. E le iniziative, tante e varie, che le scuole intraprendono da anni in tal senso, tendono tutte proprio a fornire agli alunni, specialmente quelli non nati in Italia, innanzitutto il supporto linguistico necessario per poter interagire con la comunità nella quale sono inseriti. Ogni scuola predispone un Protocollo di accoglienza, nel quale sono contenute le modalità organizzative attraverso le quali l'istituzione accoglie un bambino di nazionalità non italiana e fornisce altresì utili informazioni di carattere amministrativo e burocratico di cui la famiglia necessita. La scuola inoltre interviene attraverso una progettualità, inserita pienamente nel POF, ossia nel piano dell'offerta formativa che le scuole predispongono annualmente, con progetti che comportano il coinvolgimento di alunni sia di nazionalità italiana che straniera; ciò al fine di sensibilizzare tutta la comunità scolastica e soprattutto gli alunni stessi e favorire i percorsi di accoglienza attraverso quella che è la più naturale e spontanea modalità di inserimento: lo stare insieme e insieme riscoprire i valori che ogni cultura contraddistingue nella sua specificità ed unicità e quelli che invece tutti accomuna. Da alcuni anni la scuola primaria di Cassano delle Murge (BA) realizza il progetto ETNIA ( acronimo che sta per Essere Tutti Naturalmente In Armonia), ormai giunto alla sua sesta edizione, che coinvolge alunni sia stranieri, di prima e seconda generazione, sia alunni italiani e finalizzato sia al recupero ed al potenziamento della lingua italiana sia alle attività di integrazione culturale. Inoltre, essendo inserita in rete nella progettualità CRIT (Centro Risorse Interculturali Territoriali), si avvale spesso, quando la situazione dell'alunno immigrato lo richiede, del supporto curriculare del mediatore linguistico-culturale. La progettualità extra-curriculare nonché l'intervento di figure esterne senza dubbio favorisce i processi d'inserimento, trattandosi d'interventi mirati, ma la scuola lavora e si attiva soprattutto nel curricolo, calibrando la progettazione didattico-educativa proprio sulla presenza di alunni di diversa provenienza e prevedendo all'interno delle unità contenuti, attività e strategie di apprendimento che finalizzino l'apprendimento alla compensazione di situazioni di svantaggio linguistico, all'interno del contesto-classe, rendendo consapevole e responsabile ciascun alunno della valorizzazione della diversità e del fondamentale contributo che l'incontro di culture diverse porta in una comunità, che solo attraverso il confronto cresce e si evolve.

[docente scuola primaria, Cassano, Bari]

crescendo | di Gaia Libretti

L'aquila e il passero. C'era una volta un' aquila molto furba e pigra. Un giorno stava andando a caccia e vide un passero che aiutava tutti. L'aquila gli chiese «Mi puoi cercare il cibo? io ti ricompenserò » e il passero accettò. Dopo alcune ore il passero le trovò il cibo e disse«Io ti ho preso li cibo, mi puoi dare la ricompensa!»; L'aquila non gli disse niente e volò via. Però batté contro un albero, fece cadere la ricompensa il passero la prese e volò via. Non bisogna mai approfittare degli altri.

[III elementare, Milano]

crescendo

Antonio: "I diritti sono le cose che tutti i bambini devono avere".

Giuseppe: "La maestra ha detto che dobbiamo mangiare le carote rosse, perché fanno bene e coloriscono il viso".
Serena: "A me fanno "gomitare" ma i bambini del Burundi non ne hanno allora le assaggio!!"

Alessia: "Maestra quando sono andata al pronto soccorso hanno rispettato il mio diritto di bambina!"
Maestra: "Quale Alessia?"
Alessia: "Quando mi hanno vista mi hanno fatta passare avanti…ho guardato la mamma e ho detto EVVAI!!"

Roberto: "Secondo i diritti noi bambini non possiamo essere picchiati.."
Gioele: "Sì ma solo uno schiaffetto sulla guancia, leggero, si può, per capire le cose".
Francesco: "No perché picchiando non s'impara".

Pierantonio: "Maestra i bambini non possono lavorare e allora quando dici "bambini, buon lavoro?"
Federico: "Ma quello è un lavoro per imparare".

Maestra: "Bambini cos'è la solidarietà?"
Gioele: "L'amore…il massimo amore!!"

[bimbi della scuola statale dell'infanzia, Cassano, Bari]

meditando | di Anna Maria Magistà

# con le ali ferite

Francesco – i nomi sono di fantasia, i fatti, invece, tutti reali - è arrivato in reparto una sera di febbraio, affidato alle braccia di un collega da un carabiniere nelle cui braccia era stato poco prima consegnato dalla madre in un gesto estremo, una ricerca di aiuto da parte di chi si trova a combattere senza armi la battaglia della sopravvivenza. Quella sera Francesco aveva nove mesi e per i successivi due ha dovuto rinunciare al diritto di avere un padre ed una madre. Marco è nato in una notte di settembre, da una donna che troppo tardi aveva scoperto di averlo concepito e che, a quel ritardo, deve la sua vita. Marco è figlio di una padre che non saprà mai di esserlo e di una madre che ha rinunciato a farlo. A Marco lo Stato, sostituendosi ad un triste destino, ha donato una nuova famiglia che lo ha fortemente voluto, con la speranza che sappia ascoltarlo e rispettare i suoi diritti. La famiglia di Emanuele è la sua mamma che, orfana di entrambi i genitori ed abbandonata da suo padre per averlo voluto portare in grembo, ha avuto il coraggio di scegliere la vita e donare a suo figlio il diritto di essere allattato, abbracciato e curato da lei. I diritti di Anita sono quelli di tutti i bambini ma, per potersi realizzare, richiedono l'uso di una sedia a rotelle che è spesso costretta a fermarsi contro i mille ostacoli che il mondo "normale" ha creato. Per superarli, mi ha raccontato che suo papà l'ha messa sulle sue spalle e, insieme alla mamma, l'ha portata in giro a conoscere il mondo, per renderla quella persona splendida che tanto mi ha donato. Anna Maria, affetta da fibrosi cistica, aveva il diritto di vivere quando, a 18 anni, ci ha lasciati in una mattina di settembre. Chi gli abbia negato quel diritto non so dirvelo, per quanto me lo chieda ancora. Sono questi bambini gli angeli che ogni giorno incrocio lungo la strada. Come pediatra ospedaliero il mio cammino sfiora in un punto il loro, per seguire quasi sempre percorsi diversi. E quando incroci in un punto la vita di qualcuno, sei portato a chiederti cosa ci sia stato prima e cosa ci sarà dopo. E' questa la realtà dei diritti negati ai bambini di cui le cronache riportano gli episodi estremi ma che, nella quotidianità, è fatta da tante immagini più sfumate ma, non per questo, meno tristi. E la tristezza nasce sempre dallo scoprire quanto quei diritti che, ufficialmente codificati dalla Convenzione dell'ONU del 1989 e, da sempre sanciti dalla natura, vengano con difficoltà riconosciuti da noi adulti. Come la realtà di Carlo, con i suoi occhi tristi di bambino isolato dai coetanei che la madre, per la sua malattia cronica, cercava di proteggere dal mondo. E quella di Roberta il cui corpo aveva iniziato a rifiutare il cibo come denuncia ad un conflitto familiare, un male interiore che la mamma si rifiutava di accettare, continuando a consultare medici alla ricerca di una causa organica che stava fuori dalla sua mente. Come la realtà di ogni bambino che non trova nella sua famiglia l'ambiente naturale in cui possa strutturare pienamente la sua crescita ed il suo benessere, in cui venga educato al rispetto dei diritti degli altri uomini e preparato ad avere una sua vita individuale nella società. E se le violazioni dei diritti dei bambini più eclatanti riguardano gli strati sociali più svantaggiati, giustificando il nostro buonismo ed il disappunto verso uno Stato che non adotta misure adeguate di politica sociale, quelle più subdole sono potenzialmente da ricercare nelle nostre case, testimoniando i nostri limiti e responsabilità come genitori, incapaci di investire sui nostri figli per rendere più forti le piccole ali che voleranno domani e che contribuiranno a creare una società migliore. Di questa visione "allargata" dei diritti del bambino devono farsi portatrici tutte le figure che accompagnano la sua crescita e tra queste il pediatra. Il concetto di salute come stato di completo benessere sociale e psicologico, oltre che fisico, porta il medico a mettere in discussione il suo ruolo tradizionale, costringendolo ad abbandonare il porto sicuro della gestione puramente scientifica per navigare mari mai solcati, per trasformarsi in una "antenna sociale" capace di avvertire i disagi ambientali dei suoi piccoli pazienti e farsi loro difensore. Ho rivisto Francesco qualche giorno fa. Accompagnava con la mamma il fratellino, nato da pochi giorni. Dopo una insicurezza iniziale, forse intimorito dai nostri abbracci festosi, ha iniziato a muoversi per le stanze del reparto con il passo di chi ha un ricordo lontano di quei luoghi. Terminata la visita, al richiamo scherzoso della mamma che lo minacciava di lasciarlo lì, ha risposto con una corsa disperata. "Dottoressa, da allora Francesco ha paura quando mi allontano, ogni volta pensa che lo voglio lasciare". Non ho letto amarezza in quelle parole. E così l'ho visto andare via, con la sua mano nella mano della mamma e le gambine che fuoriuscivano appena dal giubbotto che indossava, troppo grande per lui, quasi quanto il peso di cui la vita tanto presto ha voluto caricarlo.

[pediatra, Cassano, Bari]

disegnando | di Sara Smaldino

[Scuola dell'Infanzia Statale, Cassano, Bari]

meditando | di Maria Giulia Lopane

# a piccoli passi verso l'altro

Come si fa a rendere "i diritti" un'attività didattica nella scuola dell'infanzia, a bambini dai 3 ai 6 anni? Le pratiche migliori suggeriscono in primo luogo la gestione democratica della scuola e la continuità orizzontale con il territorio, per dare ai bambini il senso di fare parte di un tutto; in secondo luogo c'è il corretto comportamento dell'educatore e l'apertura alle differenze. Quanto ai contenuti i diritti devono "parlare" ai bambini attraverso esperienze vissute, offrendo loro la possibilità di sperimentare direttamente forme concrete di partecipazione e di cooperazione. I bambini devono vivere in un ambiente in cui i loro diritti vengono rispettati, in un clima scolastico dove la condivisione è incoraggiata attraverso la libertà di espressione e dove è favorita la partecipazione. I bambini trascorrono tanto tempo della loro giornata a scuola; essi sanno distinguere le diverse modalità di relazione con cui ci si rapporta a loro e osservano i nostri comportamenti. Ci guardano e assimilano schemi di riferimento a partire dai quali affronteranno il mondo. La scuola ha il dovere di prendere a riferimento quei valori fondamentali riconosciuti come diritti umani e di renderli operanti. Nella mia scuola, la scuola dell'infanzia statale di via Cap. Galietti, Circolo Didattico "Perotti" di Cassano Murge (BA) il tema dei diritti dei bambini è stato sviluppato:

- organizzando percorsi che aiutano i bambini a riconoscere nel quotidiano opinioni diverse e valori universali e orientano il loro comportamento su ciò che è giusto fare, richiedere e ottenere per soddisfare bisogni e necessità inviolabili,
- strutturando un itinerario imperniato attorno alla lettura di favole, per cui sono stati fatti interessanti abbinamenti tra alcuni principi tratti dalla Convenzione e alcune storie classiche, con elaborazioni grafiche e drammatizzazione della storia e del principio che essa esplica,
- creando un simpatico calendario (ogni mese è rappresentato un diritto) disegnato interamente dai bambini di 5 anni, come dono ai genitori per Natale,
- elaborando un progetto di solidarietà (già iniziato negli scorsi anni) intitolato "Mille mani amiche", ricco di iniziative concrete per bambini, genitori e territorio a sostegno dei bisogni della Caritas locale, delle missioni del Perù e dell'Ecole Maternelle de la Paix in Burundi. L'obiettivo è stato quello di sensibilizzare sul tema specifico dell'altro, acquisendo nuove conoscenze in relazione all'esistenza di altre realtà e modi di vita visti come possibilità di arricchimento, soccorrendo i bisogni primari considerando che il vero bisogno dei meno fortunati nasce innanzitutto dalla propria disponibilità e dal proprio desiderio di avvicinarsi all'altro. Ma l'obiettivo è stato anche quello di creare una rete di gemellaggio solidale con appelli alle varie istituzioni e associazioni a collaborare per un fine comune. Negli scorsi anni banche, esercizi commerciali, Comune, privati, associazioni musicali hanno risposto bene alle proposte; quest'anno abbiamo ottenuto la collaborazione della Pro loco per una lotteria di Natale i cui premi sono stati messi in palio da numerosi negozi del paese e dei paesi limitrofi, dei genitori che hanno venduto i biglietti e hanno partecipato alle settimane della raccolta dei giocattoli e dei vestiti per la Caritas, delle gelaterie artigianali che hanno aderito alla "settimana del gelato della solidarietà", dell'Università della Terza Età, dell'Associazione I Malavoglia e dell'Ass. musicale "Al Bosco Sonoro" che hanno offerto tre meravigliosi spettacoli ai bambini il cui ricavato è stato devoluto interamente per il fine del progetto, dell'intero Circolo Didattico "Perotti" che ha organizzato la giornata comunale dello sport (GIO.MO.VI) con tornei di solidarietà fra genitori delle diverse scuole.

I risultati? Interessanti e stupefacenti: i bambini conoscono a memoria i loro diritti e potrebbero tenere una lezione universitaria; i genitori sono collaborativi ed entusiasti di organizzare iniziative con la scuola; il territorio si lascia coinvolgere senza tirarsi indietro in niente. Basta poco per iniziare a creare la cultura dell'altro, del rispetto dei diritti di tutti e di ognuno. Basta poco per capire che tutti hanno diritto di avere quello che abbiamo noi, l'essenziale non il superfluo, ciò che rende una persona degna di portare tale nome.

[insegnante scuola statale dell'infanzia, Cassano, Bari]

meditando di Beatrice Genchi

# Babbo Natale e il *bunga bunga*

tutti sanno che la lunga barba bianca e l'aria piena di bonomia di Babbo Natale sono il volto di san Nicola di Bari. Non tutti sanno però che san Nicola è il santo dei bambini e delle bambine, ed è il santo protettore delle ragazze che vanno in sposa. Sarà per questo che la fantasia popolare ha legato la figura del Vescovo di Mira alla gioia che i bimbi provano nel ricevere doni a Natale.
La leggenda del Santo buono che viene in aiuto dei più piccoli ed indifesi e delle giovinette in pericolo ricolmando di doni, è una storia triste e dolce assieme, che persino Dante Alighieri ricorda, con felicissima sintesi, in tre versi del Purgatorio:"Esso parlava ancor della larghezza che fece Niccolò a le pulcelle, per condurre ad onor lor giovinezza" (XX, 31-33).
Ma cosa fece davvero il vescovo d'oriente Niccolò per diventare l'indimenticabile ed immortale simbolo del benefattore dei bimbi? Narra la leggenda che a causa della povertà estrema, che non gli consentiva di pagare i debiti, né di sfamare e nemmeno di dotare le sue tre figlie ragazzine in età da marito, un tristo uomo si indusse a chiedere loro di prostituirsi per ottenere il denaro sufficiente a provvedere alle necessità della famiglia.
Il vescovo Nicola, uomo buono e assai ricco, lo venne a sapere (qualcuno, forse, gli avrà scritto una lettera anonima, la prima delle tante letterine che l'avrebbero raggiunto una volta divenuto come un papà buono e generoso) e così volle, con discrezione e premura, intervenire a scongiurare una nefandezza senza pari. Per due sere di seguito, non visto, fece cadere dalla finestra aperta della casa delle fanciulle un sacchetto pieno di monete e la terza, trovando ogni apertura sbarrata, fu costretto a calare dal comignolo l'ultimo sacco di denaro. L'inatteso benessere consentì al misero padre di pagare i debiti e di poter costituire anche una dote adeguata per ciascuna delle tre ragazze, che poterono andare spose, e così, per inattesa provvidenza, condurre "ad onor lor giovinezza".
La favola bella, nata dalla povertà e dal bisogno e felicemente conclusa con la generosità di un uomo santo che si sostituisce ad un padre sciagurato, oggi avrebbe una veste molto diversa, se ci toccasse di leggerla sul giornale, magari colorita di qualche intercettazione, sorella tecnologica e moderna della letterina dei desideri.
Proviamo a immaginare come suonerebbe:
- "Amò, hai visto che borsa fantastica nella vetrina del centro? E la pelliccia? E la Smart?
- Fichissima! Lo dico a mio padre: che bel regalo per Natale sarebbe".
- "Si, ma se e' in cassa integrazione, con che soldi le compri?! Hai idea di quanto costano i tuoi desideri?".
- "Già. Mannaggia. Però ti ricordi quel signore che ogni tanto ci invita a casa sua? Si diverte, ci racconta storielle, suona, canta; si diverte a vederci ballare in cantina e poi ".
- "Amò, vediamo se ci invita anche stasera; e magari anche domani e dopo, così ogni desiderio sarà soddisfatto. In fondo Natale si avvicina a grandi passi. Chiamiamo l'amico che ci procura l'auto per arrivare fin lì ed avvisiamo casa".
- "Senti, Ma', stasera non torno a dormire, forse neanche domani; sai, c'e' la festa nella casa dei sogni, e devo mettermi carina ed attraente; chissà cosa che ne ricavo stavolta ".
- "E vabbè, figlia mia, vacci; in fondo, i regali che ti porterai dietro non potrei comprarteli nemmeno con un anno di stipendio; e poi sei cresciuta, non potresti chiederli nemmeno a Babbo Natale " (ride sguaiata).
Da qualche parte, però, c'e' un austero signore, uno che ascolta da lontano le chiacchiere eteree di ragazze sventate e vanesie, di un'età incongrua per giocare a fare le grandi, capaci di compiacere vecchi malvissuti e togliersi così ogni sfizio e desiderio, non solo a Natale; e di genitori sciagurati, distratti e profittatori, che non sanno insegnare che i desideri, specie quelli superflui, vanno dominati. Un signore a cui la legge ha dato il compito preciso di proteggere le ragazzine, anche quelle che da sole – ma davvero sono sole e non indotte da alcuno? - scelgono una strada scivolosa ed inopportuna; questo signore, anche lui in modo discreto e silenzioso, viene a saperlo; ed allora interviene e ferma questa giostra indecorosa.
Le ragazze dovranno tornare indietro, affidate a mani sicure, che non le lasceranno andar via, questa volta. E' un signore che non ha doni materiali con sé, né sacchetti di danaro sonante per farle contente. Dalla sua ha però la saggezza e la forza del diritto per impedire che l'innocenza dei minori sia schiaffeggiata da gente senza scrupoli e senza misericordia.
Non importa se non ha l'aspetto bonario del vescovo di Mira e nemmeno la barba bianca (forse, come funzionario di polizia, nemmeno può permettersela), ed il suo abbigliamento é certo meno allegro e vistoso del vermiglio abito del Santo dei bimbi; farà ciò che è giusto fare.
A Babbo Natale, si sa, il *bunga bunga* proprio non piace.

[avvocato, Matera]

disegnando di Alessia Smaldino

[Scuola dell'Infanzia Statale, Cassano, Bari]

meditando di Cesare Paradiso

# un'inferiorità che non c'è

fatico a chiamarli minori come vorrebbe la legge, che pure sa quel che dice. Preferisco chiamarli bambini o ragazzi, anche negli atti giudiziari. "Minori" dà un senso di inferiorità che non esiste: si può essere contemporaneamente completi e incompiuti, come capita appunto a chi non è ancora adulto. E questa crescita va accompagnata, seguita, tutelata con il rispetto che si deve alle cose grandi della vita. La legge si occupa parecchio dei bambini e dei ragazzi. L'altra settimana il nostro Parlamento ha discusso della possibile introduzione dell'ennesimo Garante, quello dell'infanzia. L'idea non mi entusiasma, non mi pare per esempio che i cosiddetti "tutor" minorili in alcune realtà locali abbiano soddisfatto altro che qualche individuale vanità. Così come mi lascia tiepido la possibile presenza fissa, nelle cause di separazione e divorzio, del "difensore del minore", che mi pare abbia implicita l'idea che il benessere dei figli possa essere sganciato da quello dei loro genitori. "Interesse" del minore è d'altra parte la parola chiave che la nostra legge adopera quando vuole tutelare i figli (per la verità non solo dei minorenni) nelle decisioni concernenti le vicende delle famiglie disgregate. Ridurre al minimo il disagio affettivo e materiale che tali contesti inevitabilmente possono creare è l'obiettivo primario. Troppo spesso i figli sono adoperati dai padri e dalle madri come strumento dei loro conflitti, come merce di scambio di estenuanti battaglie. La legge sull'affidamento condiviso, entrata in vigore nel 2006, ha avuto il merito – rendendo regola ciò che era eccezione e viceversa – di fissare il principio di corresponsabilità nella gestione dei figli: l'affido esclusivo può favorire disimpegno nel genitore non affidatario e, ancora più spesso, una concentrazione di potere nell'affidatario. Il punto è che anche la norma può poco, se non si accompagna a una attenzione culturale che ancora non vedo all'orizzonte. Se una madre si ostina a negare il diritto di visita di un figlio, se un padre si ostina a non esercitare questo diritto, tutte le leggi del mondo non serviranno, perché è praticamente impossibile eseguire per vie coercitive, se non in danno dei minori stessi, quel che alla gente non riesce di fare con la naturalezza dei comportamenti. Tutto nasce dal rispetto dei bambini e dei ragazzi. E non ho l'impressione che abbiamo costruito una società davvero strutturata in tal senso, al di là di certa retorica mielosa. A partire dalla pubblicità che "usa" l'infanzia, dai programmi televisivi in cui i ragazzini scimmiottano gli adulti cantando le loro canzoni, ai dibattiti in cui si fa scempio dei loro drammi o semplicemente delle loro vite, scendendo fino ai separati o divorziati ai quali va ricordato il banale concetto che dai figli non si divorzia. C'è la dichiarazione universale dei diritti del fanciullo, c'è la Costituzione, ci sono buone leggi, non mancano buoni giudici e bravi avvocati, ma è da dentro di noi che si deve partire, dalla forza e dalla saggezza della nostra umanità.

[avvocato, Taranto]

pensando di Marilena Porreca

sono una mamma adottiva e scrivere di diritto ad avere una famiglia mi sembra troppo scontato! Io, la mia famiglia l'ho fortemente voluta e con determinazione "costruita"! Sì: tutti i bambini hanno diritto a una famiglia, e non parlo di "cibo", "vestiti", "giocattoli", "libri", ma parlo di "affetto incondizionato", "guida sicura", "modelli da seguire come esempi". Non si è genitori quando si mette al mondo un bambino, o meglio: lo si è solo in piccola parte, lo si diventa davvero quando un bambino trova in noi quella guida forte e sicura, priva di dubbi, incertezze e contraddizioni che lo aiuteranno ad essere un grande domani. Genitori si diventa quando un figlio sente che può andare per la "sua strada" con l'assoluta certezza che, tornando indietro, troverà sempre e per sempre grandi braccia pronte ad accoglierlo e sorreggerlo, se ne avrà bisogno. In questa società che solo apparentemente diventa sempre più globale, ma che di fatto vede ciascuno rinchiudersi sempre più nel suo "recinto", difendendo sempre più solo i suoi interessi, tutti dovremmo fare uno sforzo per accogliere i piccoli, tutti i piccoli, ogni volta che li incontriamo sulla nostra strada, indipendentemente dal fatto che siano o meno "biologicanente nostri" e trasmettere loro la nostra disponibilità ad essere, per loro, anche solo in quel momento: "famiglia al loro servizio". Solo così costruiremo insieme una vera "famiglia globale", capace di formare gli uomini e le donne di domani. E scusate se non vi ho scritto di: adozioni, tempi biblici, giudici inadempienti, bambini che aspettano e che muoiono di fame, per questo, guardate i talk show in televisione!

[casalinga, Cassano, Bari]

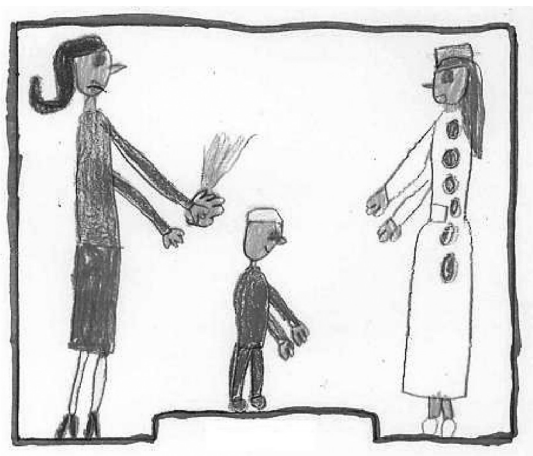
meditando | di Franco Ferrara

# il lavoro imposto

è possibile nel tempo della globalizzazione che il sistema produttivo richieda ancora il lavoro dei bambini? Un macro dato è oggi costituito dai ragazzi stranieri. La conoscenza del lavoro minorile è affrontata per la prima volta dall'International Labour Organization (ILO), organismo delle Nazioni Unite; nel 1919 la Convenzione n.5 fissa a 14 anni l'età minima per i lavoratori dell'industria. La n.6 riguarda il lavoro notturno degli adolescenti nell'industria, estesa poi a tutti i settori. Il lavoro minorile riceve più attenzione a livello mondiale dal 1966 al 1989. Il 1966 fu l'anno del: A) Patto Internazionale relativo a Diritti civili e politici; B) Patto Internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali. Entrambi adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, quale completamento alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Nel primo l'art.8 stabilisce il divieto di tenere qualcuno in condizioni di schiavitù e di esigere lavori forzati; nel secondo l'art.10.3 richiede agli Stati misure idonee alla protezione dei minori dallo sfruttamento e dall'impiego in attività lavorative nocive alla salute e alla loro crescita. I Paesi firmatari si impegnano a stabilire nei propri ordinamenti giuridici un'età minima all'ingresso nel mondo del lavoro e misure sanzionatorie per chi viola tali disposizioni. Lo strumento più completo è la Convenzione n.138 varata dall'ILO nel 1973, che sostituirà gradualmente gli strumenti già esistenti in vista dell'abolizione totale del lavoro minorile. Gli Stati inoltre stabiliscono che nessuno possa lavorare prima dei 15 anni, elevati a 18 per le attività compromettenti la salute, la sicurezza o la moralità del soggetto. Il 20.11.1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva alla unanimità la "Convenzione dei Diritti dell'Infanzia", che introduce il concetto fondamentale del bambino come soggetto di diritti, superando quello del bambino oggetto di tutela. Gli Stati che hanno ratificato la Convenzione (eccetto Stati Uniti e Somalia) sono giuridicamente e moralmente tenuti ad attuare i diritti dei bambini mediante provvedimenti amministrativi, legislativi, giuridici o di altro tipo. Al lavoro minorile è dedicato l'art.32; in esso si riconoscono i diritti alla salute, allo studio, a un ambiente sano, al riposo e allo svago. Agli Stati è imposto di stabilire età minime per l'ammissione al lavoro e di regolamentare le condizioni lavorative. Con la Dichiarazione Mondiale sull'infanzia del 1990, capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto l'impegno a "dare priorità assoluta ai diritti di tutti i bambini del mondo, alla loro sopravvivenza, alla loro tutela e al loro sviluppo … per garantire una particolare tutela dei bambini che lavorano e per abolire il lavoro minorile illecito". Le iniziative si sono moltiplicate, ma la strada per abolire il lavoro minorile in piena globalizzazione è molto lunga. In Italia la tutela dei bambini e degli adolescenti ha inizio nel 1967. I principi cardine degli interventi normativi recepiscono le direttive internazionali. E' necessario che il minore sia sottoposto a visita preventiva d'idoneità alle mansioni che dovrà svolgere e a visite periodiche di controllo di tale idoneità. E' vietato adibire i minori a lavoro notturno; divieto derogabile in caso di minori impiegati in attività culturali, artistiche, sportive, pubblicitarie e nel settore dello spettacolo. La comprensione del quadro istituzionale si rende necessaria a causa dell'accelerazione dei processi globali. Per quanto riguarda l'Italia, gli interventi legislativi si sono susseguiti dal 1967 con l'obiettivo costante della protezione di minori di età inferiore a 14 anni e degli adolescenti fino a 17 anni. I provvedimenti sono collegati all'adempimento dell'obbligo scolastico già 1859 (legge Casati) sino alla legge del 2006 che stabilisce l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni. Con la legge finanziaria del 2007 è stato stabilito: "l'istruzione impartita per almeno 10 anni è obbligatoria e finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il 18° anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da 15 a 16 anni." Con questa legge si è realizzato il collegamento funzionale tra l'assolvimento dell'obbligo scolastico e l'accesso al lavoro, definendo l'età minima del lavoro salariato. Il lavoro minorile pone alle Istituzioni e alle parti sociali il grande problema di eliminare lo sfruttamento che è ritornato nelle priorità a causa dei flussi migratori. Nel 2010 abbiamo affrontato come cittadini europei la "lotta alla povertà". Durante gli incontri è stato convenuto che lo sfruttamento del lavoro minorile è al tempo stesso conseguenza e causa della povertà. Le strategie volte alla riduzione e alla eliminazione della povertà devono, dunque, necessariamente occuparsi di questo problema.

[presidente centro Erasmo, redazione di Cercasi, Gioia, Bari]

disegnando | di Alessia Smaldino



In caso di emergenza o di pericolo i bambini hanno la precedenza

[Scuola dell'Infanzia Statale, Cassano, Bari]

meditando | di Anna Cutrone

# le loro attese

quello che ci siamo sentiti dire da bambini: stai fermo, sbrigati, non toccare, non correre, non disturbare, stai zitto, sei troppo piccolo, non ti sporcare, non sudare, stai attento, non si parla con la bocca piena, peggio per te, attento che cadi. Quello che avremmo voluto sentirci dire da bambini: ti amo, sono felice di averti, sei dolce, cosa ti fa soffrire, mi piaci come sei, dimmi se ho sbagliato, ho fiducia in te, ho voglia di ascoltarti, troviamo un po' di tempo per noi, cosa ne pensi. Uno dei modi di manifestare il proprio potere è quello di riservarsi l'iniziativa nello stabilire la comunicazione e chissà perché tutti hanno licenza di prendere l'iniziativa con i bambini. Mentre con un adulto al primo incontro siamo molto cauti, con un bambino no, dimostriamo una cordialità eccessiva, presumendo che sia sempre disposto a entrare in comunicazione con noi. Siamo convinti di essere simpaticissimi e ci aspettiamo che ci butti le braccia al collo. Se non lo fa, lo giudichiamo poco socievole e maleducato. Diamo al bambino appena conosciuto baci non richiesti, convinti di fare cosa gradita, lo prendiamo in braccio, vincendo la resistenza e, cosa veramente assurda, gli facciamo solletico, pensando che il sorriso derivato sia sintomo di accettazione e felicità. In questo modo abbiamo manifestato il nostro potere. Magari riuscissimo a rispettare i tempi e i modi del bambino, solo così sarà lui a decidere se vorrà intrattenere con noi una relazione comunicativa. Mi chiedo spesso, vedendo alcune situazioni, perché il legame con i bambini ha bisogno di manuali, indicazioni, spogliando sempre più se stessi di naturalezza per attingere a formule che, pare, diano risposte certe ad ogni minimo problema. Sappiamo sempre quando fare una carezza ad un cane, ma abbiamo bisogno di un manuale per farla ad un figlio. Non mi piace neppure pensare che i genitori siano la causa dei disastri dei figli facendo di tutta l'erba un fascio, perché, se così fosse, non avremmo quelle mamme e papà santi che la nostra storia ci consegna. L'adulto pretende dal bambino" l'obbedienza", sbagliando completamente sul significato della parola, che non significa fare quello che un altro ci dice, ma deriva dal latino ob audire, cioè prestare orecchio, ascoltare e decidere. Quante cavolate, permettetemi il termine, si dicono in nome dell'obbedienza che altro non è che una manifestazione di potere da parte dell'obbedito sull'obbediente. Magari l'adulto obbedito scoprisse questo, non avrebbe più il cuore così duro e finalmente metterebbe in essere le parole dell'incontro. Quando si parla dei diritti dei bambini, con la mente subito andiamo a quei paesi dove queste piccole creature vengono sfruttate dalle multinazionali o dalla stessa società in cui vivono, succubi di una cultura ove l'adulto, quasi sempre maschio, decide sulla vita o sulla morte delle persone. A fatica, invece, pensiamo che i diritti dei bambini vengono ignorati anche nella nostra società, nelle nostre famiglie, nella nostra scuola tutte le volte che non favoriamo la naturale crescita degli stessi, ma forziamo, e ancor peggio, modelliamo queste piccole menti a nostra immagine, volendo realizzare i nostri sogni di bambini. Credo che il primo diritto dei bambini sia quello di essere bambini, ognuno con le proprie caratteristiche, ma pur sempre bambini, non ingabbiati in sovrastrutture create da noi adulti forse più per proteggere noi stessi da delusioni, dal giudizio altrui sulle nostre capacità educative e dalla sfida che, ahimè, è la più dolorosa: quella con i nostri genitori.

[avvocato, Palo, Bari]

## in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, alcune recensioni dei volumi.

G. COLOMBO – A. SARFATTI, *Educare alla legalità. Suggerimenti pratici e non per genitori e insegnanti*, Salani, Milano 2011.

SONNET Jean-Pierre, *Il canto del viaggio*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2009

GASPARI Oscar, *L'avvocato delle autonomie. A. Giraldoni tra antifascismo e cattolicesimo democratico*, Donzelli, Roma 2008.

PIERI Fabrizio, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso. Caratterstiche di un'esperienza di Dio*, GBP, Roma 2011

meditando

di Federica Spinozzi Balducci

# il diritto alla speranza

Costruire una casa senza tetto è inutile! Puoi costruirla con ogni confort, puoi curare ogni particolare, puoi arredarla nel migliore dei modi, ma se non hai pensato al tetto, a ripararla dall'acqua, dal vento, da ogni intemperie, sarà una casa inutile, dove nessuno potrà abitare, dove tutto andrà in malora. E così per ogni bambino che viene al mondo. Puoi provvedere a tutte le sue esigenze, dal cibo al vestito, dal gioco allo studio, dalla salute alla famiglia, ma se non riesci a trasmettergli speranza, a credere che il suo futuro sarà bello, entusiasmante, ricco di esperienze, i tuoi sforzi saranno vani, inutile sarà il tuo darti da fare. Il diritto alla speranza è il signore di tutti i diritti, non occorre denaro, strutture, mezzi particolari per realizzarlo. È il diritto che azzera le povertà, che rende uguali tutti i bambini del mondo, sia l'africano che lo statunitense, sia il figlio del finanziere europeo che il figlio del pastore asiatico. Anzi, riflettendo, è il diritto che rovescia il pianeta: sono gli adulti dei paesi poveri a realizzare questo diritto, a trasmettere speranza, a tenere fisso lo sguardo in avanti. Viceversa gli adulti occidentali, con il frigo sempre pieno e l'antibiotico nel cassetto, rischiano a volte di trasmettere solo paura, ansia, preoccupazioni per il domani. Per realizzare il diritto alla speranza basta che tu ti soffermi a guardare i bambini negli occhi, a cogliere il loro spontaneo anelito di speranza e alimentarlo con poco, con la tua attenzione, con il tuo sorriso, con la tua semplice presenza che lo rassicura e lo incoraggia. Sarebbe sciocco pensare di argomentare il diritto alla speranza, di trovare massime, parole, che possano presentarlo, spiegarlo; puoi educare alla speranza solo nella misura in cui vivi nella speranza e percepisci il profumo del futuro, solo se il tuo sguardo è alto e proiettato verso il domani come lo spazio e il tempo della realizzazione dei tuoi sogni più alti. Se la tua giornata di adulto è solo occupata da mille preoccupazioni, dalla paura, dallo scoraggiamento, se pensi al futuro solo in termini negativi, come puoi trasmettere speranza ai piccoli che ti sono accanto? Se il tuo linguaggio è solo negativo e pessimista, se evidenzi solo il male che ti circonda, come puoi coltivare i sogni più belli e spontanei dei bambini con cui vivi? Certo non è sempre facile trasmettere speranza! Talvolta la vita, inutile negarlo, ti leva il fiato, le preoccupazioni ti soffocano, la tristezza cala un velo sui tuoi occhi e ti impedisce di credere nel futuro. L'importante allora è cogliere ogni occasione bella e semplice che la vita ti offre per coltivare la speranza: contemplare lo splendore della natura, godere di una presenza, gioire per un gesto di generosità. Tutto può diventare occasione di speranza, ti permette di rialzare lo sguardo e di sostituire quella tegola rotta che rischiava di danneggiare l'interno della casa. Non si cresce senza speranza, non si respira senza sognare, non si diventa adulti senza fiducia nel futuro. È anche vero che non puoi essere adulto in pienezza se non vivi in qualche modo il contatto con i più piccoli, qualunque sia la tua età e la tua condizione di vita, hai un bisogno vitale di chi si affaccia alla vita, perché i bambini stessi sono la speranza, incarnano il futuro, e la loro semplice presenza dà un senso alla tua esistenza, al tuo impegno, al tuo continuare a credere in un domani migliore. Il diritto alla speranza diventa dunque la cornice che racchiude ogni diritto universale, il diritto per eccellenza del bambino che si affaccia alla vita, dell'adulto che deve sempre alimentare il bambino che è stato.

[docente scuola superiore, Senigallia, Ancona]

disegnando disegnando disegnando disegnando disegnando disegnando

di Sara Smaldino

[Scuola dell'Infanzia Statale, Cassano, Bari]


# Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno VII n. 61 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

**direttore responsabile**: Rocco D'AMBROSIO
**redazione**: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Paola FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

**sede dell'editore e della redazione:**
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone
Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703 .
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: **CCP N. 000091139550**, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V0760104000000091139550.
**grafica e impaginazione:** MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it · www.magmagrafic.it · 080.5014906
**stampa:** LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
**web master:** Vito Cataldo

periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;
Bari (in due sedi), dal 2004;
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;
Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;
Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;
Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;
Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;
Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.
Altamura (Ba), Binetto-Bitetto (Ba) dal 2010

in collaborazione con
ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE – Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA,† Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.